



**di ROCCO PEZZANO**

POTENZA – C'erano una volta i poveri. Poi – dopo la crisi del 2008 – sono arrivati i nuovi poveri. Il coronavirus ci consegna la categoria dei “nuovissimi poveri”.

Immaginiamo chi ha bisogno di aiuto per mettere in tavola da mangiare per sé e per i propri cari. Immaginiamone il conflitto intimo fra necessità e dignità, i tentennamenti davanti al telefono, l'esitazione sull'uscio di un'associazione di volontariato per chiedere un pasto caldo e due scarpe nuove per il figlio.

Ora, invece, immaginiamolo davanti a uno sportello comunale, a rappresentare la propria situazione protetto dalla privacy di un ufficio pubblico, senza dover pietire ma chiedendo semplicemente un servizio istituzionale. Un diritto.

Questa è la differenza fra la situazione ideale – quella in cui sono lo Stato e le sue emanazioni (Regione, Province e Comuni) a occuparsi dei cittadini in difficoltà – e quella attuale, in cui c'è l'immensa generosità del volontariato mentre lo sportello pubblico esiste solo sulla carta. Non che le amministrazioni non si siano impegnate, sindaci in testa. Quella che manca è l'istituzionalizzazione dell'aiuto ai più sfortunati, una “macchina” che funzioni perché a ciò demandata.

Questo è il cardine attorno al quale gira questa seconda puntata con cui continua il piccolo viaggio nel grande cuore del volontariato lucano alle prese con la crisi economica causata dalla pandemia e pronto ad affrontare la crisi ancora più ampia che alcuni intravedono all'orizzonte (e che altri vedono già in mezzo a noi attraverso le avvisaglie di fallimenti, rivolte urbane, segnali di vario tipo).

Ovviamente la brigata del vo-

lontariato – sia detto come premessa – non si limita alle associazioni di cui parliamo nell'inchiesta ma si estende a centinaia di sigle, e di persone, che sarebbe impossibile enumerare qui.

**Io Potentino**

L'associazione Io Potentino Onlus è una delle “invenzioni” più interessanti del capoluogo lucano. E la chiamiamo così perché è sorta, a Natale del 2010, quasi seguendo lo slogan promozionale che dice: «Se non ci fosse, bisognerebbe inventarla». E l'hanno inventata alcuni ragazzi che a un certo punto si sono interrogati su alcune domande semplici ma fino a quel momento sostanzialmente inevase: quanti alimenti si sprecano a Potenza? Quanti se ne buttano nelle discariche? E quanti di questi potrebbero invece aiutare chi ha pochi soldi per mangiare? Interrogativi ridotti all'osso ma che finalmente hanno avuto risposta.

L'associazione si è ben strutturata: 22 volontari operativi su turnazione fissa o variabile specializzati nel recupero, nella distribuzione o negli aspetti logistici.

E' per questo che oggi la direttrice operativa Valentina Loponte può dire cosa ha fatto Io Potentino con la precisione e la concisione dei numeri: «Nell'ultimo anno abbiamo effettuato 1.665 distribuzioni di alimenti in collaborazione con associazioni del territorio, Protezione Civile, Caritas. Le richieste di aiuto nell'ultimo anno sono raddoppiate. Abbiamo sostenuto 1.800 persone attraverso la nostra rete solidale che abbraccia la città di Potenza, i comuni di Tito, Satriano di Lucania, San Fele, la diocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo e l'arcidiocesi di Acerenza. Abbiamo recuperato e distribuito negli ulti-

mi 365 giorni 23.278,6 chilogrammi di alimenti. Ventitré operatori commerciali del settore “food” sono diventati donatori del progetto Magazzini Sociali. Sono donatori abituali 98 attività commerciali di Potenza e circondario. Abbiamo speso 108.000 euro per recuperare alimentari dal valore economico complessivo di circa 409.000 euro. A oggi sono 487 i nuclei familiari che beneficiano della consegna dei prodotti recuperati. La distribuzione, in attesa dell'apertura del nuovo Centro logistico per le eccedenze, avviene in luoghi terzi facenti capo a parrocchie o associazioni laiche a cadenza settimanale secondo un calendario prestabilito».

Da marzo 2020 c'è “LaSpesa-xTe” con cui ogni cittadino può contribuire all'acquisto di generi alimentari (consegnati poi a domicilio grazie alla Protezione civile comunale). Fino a settembre 2020 sono state raggiunte 3.434 persone solo a Potenza per un totale di 1.065 spese consegnate casa per casa.

A ottobre 2020 è stata lanciata LA166, birra prodotta con il pane recuperato nel corso delle attività associative ordinarie.

Ed ecco i numeri, davvero importanti, delle attività di Io Potentino dal 14 dicembre 2014 – data della prima donazione – al 31 marzo 2021: 46 collette alimentari organizzate, 32.571,02 chilogrammi di prodotti a lunga





conservazione raccolti e ridistribuiti, 812 donatori registrati, 6.434 donazioni ricevute, 59.116,96 kg di eccedenze alimentari recuperate (dal 27 luglio 2016). Basterebbe immaginare un attimo quale peccato (laico, ma sempre peccato) sarebbe stato lasciare deteriorare e marcire tutta questa roba per rendersi conto dell'importanza di questa associazione.

Io Potentino ha un suo applicativo web che consente di tracciare le donazioni materiali e monetarie, nonché di avere un quadro costante dei dati. Dal febbraio di due anni fa il sistema è tecnologicamente avanzato: una bilancia digitale pesa tutto ciò che viene acquisito, un'etichettatrice attribuisce un codice a barre e appositi lettori laser decodificano il tutto.

Tanti i riconoscimenti ottenuti, autorevoli le reti a cui ha aderito. L'obiettivo generale, più alto, dell'associazione è «la positività nei rapporti sociali tra i concittadini».

### Caritas diocesana

La Caritas della diocesi di Potenza, Muro Lucano e Marsico Nuovo opera quotidianamente e massicciamente per l'assistenza delle famiglie. Ma produce anche ricerca sociale sul territorio, grazie anche alla capacità della chiesa di allungare i capillari del proprio sistema circolatorio con la più vasta pervasività sul territorio.

Nel dicembre 2020 la delegazione regionale della Caritas ha pubblicato il "Dossier sulla vulnerabilità alla povertà in Basilicata" che, fra le sue quasi cinquanta pagine, contiene anche un capitolo dedicato alla "Povertà ai tempi del Covid" in cui tra l'altro si legge: «E' emersa la punta di un iceberg non ancora definito, che proviamo a denominare con "nuovissimi poveri". Di fatto, i Centri di ascolto, dopo il primo mese di chiusura (quasi) totale delle attività, si sono visti arrivare fette di popolazione che prima di allora non avevano avuto nessun contatto né con i servizi Caritas né con altre istituzioni deputate alla cari-

tà o all'emergenza. Parliamo di artigiani, piccoli imprenditori, titolari di esercizi commerciali, bar, ristoratori, ma anche professionisti; cittadini abituati a vivere grazie a una clientela fissa che assicurava un livello di reddito discreto. Con il lockdown, queste persone si sono visti: nessun introito, ritardi dei sussidi previsti per l'emergenza, spese fisse di gestione (canoni, utenze, saldo di servizi e beni acquistati precedentemente), pagamenti di debiti pregressi con istituti di credito eccetera e difficoltà (o impossibilità) a rinegoziarne altri; irrealizzabilità di effettuare la vendita di immobili».

E ancora: «La fase di lockdown completo (che coincide dall'inizio di marzo a metà maggio 2020), è suddivisibile in due importanti momenti: l'aumento di accessi di persone in situazione già di forte disagio socioeconomico dovuto all'assenza o precarietà della loro condizione lavorativa. La seconda ondata invece ha visto titolari e dipendenti di diversi settori produttivi, in particolar modo del comparto turistico (alberghi, bed and breakfast, musei pubblici e privati eccetera) e il suo indotto (bar, pizzerie, trattorie, tavole calde, ecc.); così come i locali deputati a cerimonie (sale ricevi-

menti, ristoranti, esercizi commerciali specializzati) ma anche abbigliamento, calzature e prodotti/servizi d'artigianato. (...) L'aumento stimato è del 100%. In alcune aree si sono registrati anche aumenti del 150-200%».

Insomma, una situazione pesante e inedita. La Caritas si è attivata. I risultati nelle parole di

Marina Buoncristiano, responsabile della promozione: «Nell'ultimo bimestre 2020, le famiglie sostenute stabilmente erano 1.334. Nel primo trimestre 2021 stimiamo già un incremento di famiglie sostenute stabilmente di circa il 13 per cento. Sul territorio diocesano sono presenti 30 centri di distribuzione alimentare Caritas (18 nella città di Potenza) e 23 Centri di Ascolto Caritas (14 nella città di Potenza)».

L'impegno è stato ed è notevole: «In questo primo trimestre – continua – solo la Caritas diocesana ha speso circa 23.000 euro per acquisto alimenti e sostegno al reddito. Per quanto attiene l'aiuto alimentare, un notevole sostegno, in riferimento alle molteplici richieste di aiuto, è arrivato dalla costituzione di una rete solidale tra i nostri Centri di ascolto e Magazzini Sociali attraverso il progetto "Solidarietà Circolare", mettere in condivisione risorse e competenze ci sta consentendo di ottimizzare gli interventi evitando aiuti a pioggia».

E per quanto riguarda il sostegno economico? «Sono in notevole aumento – risponde Buoncristiano – le richieste per canoni di locazione e spese per la gestione della casa (molte famiglie e molte attività economiche non sono riusciti a pagarli per mesi) e resta purtroppo stabile la richiesta di sostegno per il pagamento di utenze e acquisto farmaci. Registriamo inoltre, soprattutto nelle ultime settimane, un incremento di richieste relative all'accesso a misure e bonus statali (Rem, Rdc)».

### Punto Luce AppStart

A Potenza opera da qualche tempo anche il Punto Luce Save the Children di AppStart Onlus, che combatte la "povertà educativa", con particolare attenzione all'inclusione scolastica dei minori e ai disturbi dell'apprendimento.

Si trova nel quartiere Poggio Tre Galli del capoluogo con la missione di «offrire a bambini e ragazzi tra i 6 e i 17 anni l'opportunità di fare esperienze formative ed educative senza sostenere alcun costo».

«All'interno di una comunità di 150 famiglie – fanno sapere dal centro – abbiamo erogato per i minori 80 "doti educative", la gran parte delle quali, circa 7.000 euro, sono state spese per acquistare i libri scolastici, mentre una quota di queste risorse è andata a coprire altre spese, ad





esempio utenze domestiche, delle famiglie più in difficoltà. Per un terzo dei nuclei familiari da noi seguiti siamo riusciti a distribuire dei buoni spesa per il sostegno alimentare, per un valore a oggi superiore ai 10.000 euro».

Distribuiti alle famiglie "voucher generici" utili al sostegno materiale «per una spesa che ad oggi si attesta sui 6.000 euro».

«Con la chiusura delle scuole – aggiungono poi – è aumentato il disagio scolastico dei ragazzi e dei bambini che non hanno i mezzi per accedere alla didattica a distanza. Per rispondere a questa emergenza legata agli apprendimenti abbiamo distribuito più di 50 tablet forniti di una connessione internet prepagata sufficiente a reggere le video lezioni. Da gennaio 2021 abbiamo attivato il programma delle doti di comunità, da gestire in collaborazione anche con altri enti che potranno segnalarci le situazioni di maggiori vulnerabilità».

Nel futuro i progetti "Classi Fuori Classe", sostenuto da impresa sociale Con i Bambini, "Network 4 (for) Inclusion" e il consolidamento delle "Porte Sociali" della città, che aiutano chi usufruisce di misure di sostegno al reddito, come il Reddito di Cittadinanza.

Michele Sensi, presidente di AppStart Onlus, ritiene «indispensabile stringere un'alleanza tra istituzioni, imprese e Terzo settore, per orientare le risorse pubbliche e private, per riprogettare gli interventi sistemici di inclusione e di risposta ai bisogni della comunità».

Mariateresa Tucci, coordinatrice del Punto Luce, sottolinea «la novità delle doti di comunità offerte da Save the Children, rappresentata dall'opportunità di poterle gestire in collaborazione con le organizzazioni che a Potenza sono impegnate a contrastare la povertà».

#### Una piccola realtà

L'associazione "Avanti gli Ultimi" è di recente costituzione ma – sulla scorta dell'attività

febbrile di Antonella Tancredi – ha già 180 famiglie assistite a cui fornisce quotidianamente alimenti, vestiti, farmaci, prodotti per i neonati e medicinali. Ha distribuito pasti caldi a Natale e Pasqua, mascherine e dolciumi a Carnevale e per la Festa della Mamma, ora si prepara a celebrare la Festa della Donna. In programma, quando si potrà, serate di poesia e laboratori per

bambini

#### La rete dei partigiani e lo Stato

C'è stata poi un'iniziativa guidata da chi possiede nel proprio dna l'attitudine a darsi da fare. L'idea la si poteva leggere in una nota stampa che cominciava così: «L'Anpi (l'associazione partigiani, ndr) Basilicata, insieme ad Arci, Libera, Rete Studenti e Unione Studenti, propone ai Comuni e alla Regione Basilicata di unire le forze, reperire fondi e orientarli prioritariamente nei prossimi mesi a evitare casi di disperazione sociale».

Ed è qui, su questa idea, che si coagula la questione di fondo, ossia l'importanza dell'impegno statale in materia (impegno che sia istituzionalizzato, organico, uguale per tutti). Perché l'aiuto che viene da un'amministrazione non dev'essere pietoso nella stanza di un sindaco o di un assessore e non dev'essere elargito come favore. Certo, i Comuni hanno fatto molto. Ma hanno anche mostrato resistenze di natura palesemente politica per nulla compatibili con il periodo che viviamo.

La proposta delle associazioni capitanate dall'Anpi si concretizzava in un modello di delibera da far approvare alle amministrazioni comunali. Nel testo si legge, fra l'altro, che «la Regione Basilicata ha istituito con la legge n. 4 del 2007 la Rete regionale integrata dei servizi di cittadinanza sociale» stabilendo il ruolo fondamentale dei Comuni. Si giungeva a chiedere di «rendere più efficace e coordinato il sistema di aiuti alle famiglie e alle persone a rischio di esclusione sociale», con misure mirate,

solleciti alla Regione perché coordini e l'istituzione di un Tavolo regionale permanente.

«Noi come Anpi – spiega Michele Petrarola, coordinatore Anpi Basilicata – ci occupiamo di Costituzione, di temi diversi dal sostegno alle famiglie. Ma ad aprile, consapevoli di trovarci in un momento storico di eccezionale gravità, abbiamo immaginato un percorso di sensibilizzazione culturale e di mobilitazione. Così abbiamo inviato a tutti i comuni questa proposta: facciamo una cabina di regia e attiviamo tutti i finanziamenti utili perché nessuno sia lasciato solo, soprattutto chi non ha sussidi come reddito di cittadinanza, cassintegrazione, disoccupazione».

«Nella nostra idea – continua – i servizi sociali possono vedere chi ha bisogno e intervenire attraverso la rete istituzionale dei Comuni (organizzati nei nove Piani sociali di zona lucani) coordinati dal responsabile del welfare. Tre gli obiettivi: il contrasto alla povertà, il diritto allo studio (reso problematico dalla difficoltà di connessione internet per molte famiglie) e l'aiuto ai migranti, spesso invisibili».

Qual è stato l'esito? «Abbiamo visto nascere esperienze pilota: il bando pubblico del Comune di Melfi, ad esempio, ma anche esperienze in altre realtà. La mozione è stata approvata a Piacenza per il Marmo Melandro, a Lauria per la sua zona, poi a Rionero, Lavello, Ginestra (e dobbiamo anche dare un riconoscimento alle Caritas per le azioni messe in campo). Purtroppo solo a Potenza è stato male interpretato».

Infatti la mozione, presentata al consiglio comunale dal consigliere Pierluigi Smaldone in una seduta a cui il sindaco Mario Guarente era assente, e supportata da venti associazioni diverse (che avevano scritto al sindaco e a tutti i consiglieri comunali per ribadire «la necessità di discutere e di approvare la mozione»), fu bocciata il 12 giugno





2020 per 15 voti contrari contro  
13 favorevoli.

La motivazione ufficiale, negli  
interventi dei consiglieri di  
maggioranza che votarono contro.  
in sintesi fu: il Comune fa

Manca un sistema  
istituzionalizzato  
di ausilio  
per chi si trova  
in difficoltà.  
L'Anpi e altri  
l'avevano proposto:  
nel capoluogo  
fu respinto

Nell'ultimo anno  
Io Potentino  
ha distribuito  
23.278 kg di alimenti  
mentre la Caritas  
nei primi tre mesi  
del 2021  
ha speso  
23.000 euro di aiuti



Peso:12-81%,13-53%



Peso:12-81%,13-53%